

5

5

Sopra il Mistero

DELLA

PASSIONE DI N. S.

PER L'ADUNANZA SOLENNE DE' VELATI DELLA COLONIA ATERNINA

Nel Venerdì Santo del 1829.

CANTO

IN VERSO SCIOLTO

DI

AULISO PIERIO

P. A.

E SOCIO DELLA FREDETTA COLONIA.



NAPOLI.

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI.

1829.

Quid inter omnia opera Dei, in quibus humanae admirationis fatigatur intentio, ita contemplationem mentis nostrae magis oblectat et superat, sicut Passio Salvatoris?

S. LEO Serm. XI. de Pass. Dom.

A. S. E. N.^{ma}

MONSIEG.^r D. FRANCESCO GOLANDELLO

VESCOVO DI CASTELLAMARE DI STABIA

PRESIDENTE DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDI
E DELLA GIUNTA DI P. I. EC. EC.

Consignore

Un componimento accademico consecrato al ricordo d'un primario Ministero di nostra S.^{ma} Religione, comunque picciolo e rozzo, mi sembrò non indegno d'essere presentato e deposto nelle mani

*D' un zelantissimo Successor degli Apostoli, ed
insiem Preside e Meccenate valoroso di tutta la
Letteratura del Regno, qual per pubblico be-
ne si è V. E. P.^{ma} Quindi non avendo io
nella mia tenuità veruna pregevol cosa da de-
dicare al suo Merito, e volendo pure nella
condizione di suo devotissimo subordinato farle
un qualche omaggio, e con esso segnare nel
corso di mia vita quest' epoca, in cui la ve-
nuta nella Capitale mi ha fruttato il van-
taggio prezioso di tributarlo personalmente il mio
ossequio, e di sperimentare i tratti benefici del
suo gran cuore; dalla stessa di Lei magna-
nimità ho preso coraggio di far pago il mio buon
desiderio con l'offerta dell' anzidetto canto su la
Passione di N. S. recentemente da me scritto per
l' accademia Aquilana de' Velati, a cui apparten-
go. Se avverrà che l' alto discernimento di V. E.
P.^{ma} non lo giudichi immeritevole della luce dello*

stampe, ardisco pregarla di permettermene l'edizione all'ombra del suo rispettabil Nome, e patrociniò, onde la mia gratitudine verso un Benefattore cotanto insigne si renda a tutti nota.

Io come ad uomo distintamente favorito e protetto, che prende un parziale interesse nella Gloria di V. E. P.^{ma} non mi fosse incompetente, e come a scrittore di nim polso non fossemi anche negato ogni dritto di por mano alle sue lodi, ben vorrei a queste pagine derivare non poco lustro dallo splendore delle virtù, e delle opere, che nella società cristiana egualmente e nella letteraria rendono cara e benemerita la sua sacra Persona, e chiarissima la sua fama. Ma non essendomi dato di aspirare a sì bell' onore, vuol la stessa doppia impotenza, ch'io mi contenti di suggellar questo foglio con protestarlo in tutta la forza l'eterno sentimento di quel rispetto profondo, e di quella

*perfettissima ubbidienza, con cui le bacio la mano,
e dichiaro di essere*

Di V. E. Reverendiss.

Napoli 20. maggio 1829.

Umiliss. Devotiss. Servo Obbligatiss.

V. RETTORE DANIELE.

*Nunc judicium est mundi, nunc princeps huius mundi eiicietur
foras, et Ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me
ipsum. Hoc autem dicebat significans qua morte erat moriturus.
JOAN. C. XXI. v. 31, 32.*

*Expoliatus principatus et potestates, traduxit confidenter palam
triumphans illos in semetipso. Ad COLON. C. II. v. 15.*

CANTO IN VERSO SCIOLTO.

A piè del santo ed adorato Tronco,
Ove miriam di un Dio pender la vita,
E che dell' Arbor trista, onde fu colto
Il pomo mentitor, ristaura i danni,
Cantiam, Pastori (a), e ascolti il ciel sua laude,
Di *Giustizia* e *Pietà* l'opra infinita (1),
Ch' al suo principio riportò nostr' alme.
E quell' estro divin, che su' l' Giordano
L' arpe animò de' Vati, ispiri il Canto.

- I. Poichè per folle e misero consiglio
L' uomo oscurò suo candido celeste
D' innocenza e d' onor primiero animanto,
La terra che immortal regno di Dio
E di pace soggiorno esser dovea,
Cangiò sue tempre; e ad abitarla, in vece
Delle caste del Ciel vergini figlie
Di santo amore ed umiltà cultrici,

(a) Socii *V'elati* della Colonia Aternina.

Venner d' abisso le tre furie immonde
Avarizia crudel , superbia stolta (2)
E d' esca impura cupidigia ingorda.
Dell' uom queste nel cuor , che de l' usbergo
Più del divino acciar non era cinto (3) ,
Impeto fero , e v' acquisir possanza :
Ove tiranne in trono a mille ree (4)
Ministre di Satàn feroci voglie ,
Che d' ogni opra gentil schive si fanno ,
Il diero nave in mar senza governo.
E in fin , perchè tu Umanità tradita
Delle perdite tue dolor non senta ,
Compagna si fè lor quell' altra ancella (5)
Del regno bujo , che del ben , del male
I due volti confonde a se malnoti ,
E su' l raggio immortal che ci dà vita
Lurido un vel di trista nebbia spande.
Ahi l' infanda catastrofe del mondo !
Il suol fatt' aspro e duro avaramente
Di tardi frutti il suo cultor compensa :
L' aër fra nubi e rie procelle avvolto
Fa il viver lasso , e della vita al fonte
Venen anche portando ivi la spegne.
Il mar che prima dal ceruleo smalto
Porgea l' ossequio all' uom del muto armento (6) ,
Di mostri or freme , ed ha cariddi in seno :
E del bosco le fere ed i colubri
Al fren dell' uomo ubbidienti e proni ,
Avidi or fatti del suo sangue miri
Aguzzar contra lui dente ed artiglio.

Là dove manchin poi tra gli elementi
All' egra umanità perigli e stragi ,
Corre con l'irto crin , la gonna scinta ,
E' l tizzo in man di sanguinosa luce
Per ampi regni e per cittadi e ville
La discordia feral spargendo incendj
D' ire , d' odi e di guerra , onde bel raggio
Più di pace non sia sopra la terra ,
Ma sol orror della magion del pianto.

II. In questo il crudo Disertor , che fatto
Scemo di cento squadre avea l'Empiro (7) ,
Esul proscritto dal beato Regno
Sotto il Ciel prese a ravvivar la spenta
Di regnar sovra gli astri audace impresa.
E tra 'l nembo feral degli uman guai ,
Morbi errori delirj ed empie brame ,
Di cui nel mondo avea gittato il seme ,
Egli scaltrito giuntator , che tutte
Di nuocer l'arti e di far fraude ha conte ,
Tutte le vie , che in terra apre all'inganno
La speranza e' l terror , corse e ricorse (8) ;
E templi ottenne , e voti e onor su l'ara
Dall' illuso mortal , che lui del bene ,
O mal , lui di sua sorte arbitro invoca.
Già de' trionfi suoi la terra è piena (9) ,
E fin colà dove Re grande e saggio ,
E popol tratto dall' immenso gorgo
Delle genti sommerse fra'l delitto
Sommo ver , santa legge han per sua guida ,
Vedi in boschi profani ed alti monti

Sacrificj crudel, riti nefandi.

Quì Baal (10) vedi, a cui sete d'impero
Dà sembianza di nume, e quivi Astarte (11)
Cui l'impuro piacer volle sua Dea,
E'l truce Moloc (12) della notte figlio
Di sole umane vittime vorace,
Che da empia fame di tesor sua possa
Acquistò in cieche menti, e ne fa scempio.
Tanto dunque potè la colpa prima
All'iniquo Satàn crear d'impero,
E di tanta empietà coprire il mondo (13)!
Ei padre e re d'incatenate genti
Ne move a senno suo la mano e'l core!
Or sarà che non mai l'uomo si sciolga
Dal servaggio, e un tiranno eterno il prema;
O un fine il cielo ad amendue prescrisse (14),
Che l'un perdoni, all'altro addoppi il danno?

III. Or tu m'insegna a dir, spirto divino,
(Mentr' io dall'arca sacra, ove chiudesti
I fatidici oracoli del vero,
Tuo santo lume e tua virtute imploro)
Come il Padre del ciel, teco consorte
Col Figlio suo degli alti arcani, e cui
La sempiterna *Veritade* è trono,
E *Giustizia* e *Pietate* ingemma il manto,
Dal Dì, che l'infrazion del gran Divieto
Dischiuse a morte ed a sventura il varco,
E del Fattore in noi bruttò l'immagine;
Nuovo altro Dì chiamò dal cavo seno
De' secoli futuri a lui presenti,

E registrato ne' secondi patti ,
 Che la Clemenza col Rigor compose ,
Ravvivor della grand' Opra il disse (15):
 Gran Giorno, in cui giudicherà del mondo (16)
 La malizia, ed al principe fellone
 Che il fè malvagio, ritorrà la preda
 In su la Croce ascenso il Divin Figlio.
 Ma già fuor della notte memoranda (17)
 Che rimembra il gran Rito, onde Israele
 Ad immolar s'accinge il sacro Agnello,
 E ch'or d'alti misteri e di portenti
 Fa spettatrice, e al nostro ben consacra
 Il pio Gesù pria che l'altare ascenda;
 Sorse in Ciel già segnato (e a noi presente (*))
 È sì, che l'occhio della fede il guata)
 Sorse alfine, e con raggio sbogottito
 I colli di Sion ferè quel Sole,
 Che col pallor del volto all'ombre immerso
 In sembianza di pianto e di scorruccio
 Dovrà con alto orror della natura
 Mirar quì giunta all'ultimo ardimento
 L' antica lotta, ch' al Poder divino
 Move l'ira di Averno, e nella morte
 Di Quei, che creò l'espéro e l'aurora,
 Mostrar la sanguinosa alta Vittoria,
 Che ai Demòn porta strage, e vita all'uomo.
 IV. Vieni e vedi, o mortal, su quella cima (18),
 Ove Abram di sua fede al ciel gradita,

(*) *Il ricorrente giorno del Venerdì S.*

Pruova sostenne invitta e faticosa ,
Ed or esulta al premio che gli è dato (19)
Nel dì del *Redentor* , Spettacol nuovo ,
Di cui maggior non videro i celesti ,
Nè più gli umani abitator vedranno
Mesto tremendo incomprendibil santo!

Ecco su carro armato a gran battaglia ,
Cui dan segno le trombe e le bandiere
Della Nazion che l'universo affrena
E di Giuda ai figliuol lo scettro ha tolto ,
Vien l'umana Ingiustizia , e forza dalle
Furor di sinagoga e plebe infida ,
Complice e serva del Dracon maligno.
Qui con la man di ferro , a cui l'Eterno
Lascia impune ogni colpo , ella su'l Giusto
Perfetto , che d'error convince il mondo ,
E d'ingrato il riprende , e vuol salvarlo (20) ,
La scure abbassa e consuma la strage
De la virtù , del cui retaggio aspira
Per decisa conquista a farsi donna.

Ma su'l cocchio , da cui tuona e lampeggia
Il gran Nume del Sina , e fangli corte
Di zel puro fiammanti al cenno pronte
Mille angeliche squadre , e nel passaggio
Sovra le ruote lor , che ne van liete ,
S'incurvan gli astri e 'l sole ossequiosi ;
Ecco invisibil scende a far tenzone
La Giustizia del ciel con l'empietade
Del Faraon della geènna , ardito
Per la sua possa , e pel favor dell'uomo

Che pugna al fianco suo. Campo ed impresa
 N'è quel grand'Atto, onde il giudizio pende (21),
 E'l destino del mondo, e di cui fisse
 Le ragion l'alta Diva, e'l fin protegge.
 Dunque coll'arme del medesimo braccio (22),
 Che le turbe ignorando il ciò che fanno
 Han brandito per dar tormento e morte
 All' uman frate, ov'è nascosto un Dio (23);
 Essa in quel corpo, che dall' uomo è preso,
 Ma di colpa è digiuno, e sol n'ha forma (24),
 Punisce il fallo, onde l'uom stesso è reo:
 Indi va colla Pace a far parole
 D' amistà rinnovata, e del tiranno
 Che il colpevol tenea curvo al suo scettro,
 Vince il poter funesto, e'l soglio atterra.

Mortal, vedesti? Se l' inferno e scuro
 Occhio della tua carne ha quì presente
 Sol strazio e Croce, ed ignominia e morte,
 Che scandal pare al Fariseo superbo (25),
 Ed òpra folle al pensator profano;
 Tu della fè, ch' oltra de' sensi vede
 Il lume accendi all' intelletto sano.

V. Or chi l' ale mi presta a salir tanto
 Ch' arrivi là dove l' Apostol, ratto
 Sopra i giri del ciel, mirande cose
 Vide, e arcane parole udì dell' alto
 Ineffabil mistero, ond' io ragiono?
 Là sol con lume, che quì non penètra
 (chè tanta altezza i nostri sensi eccede)
 Lassù quel che seguì nel gran conflitto (26),

Quel che poi si compì nel gran trionfo
Occhio intellettuale verrà che scopra.

Ivi, o mortal, con cifre rubiconde

Dal sangue dell'agnel, su'l gran Trofeo
Che immortale oggi splende in Paradiso
In braccio a Dio fatt'uom, legger potrai:

» Riparato con ostia al ciel gradita (27)

» L'offeso per stoltezza Onor divino,

» E della colpa l'infinito pondo

» Sommerso dell'oblio nel mar profondo (28).

E veder puoi quel Cherubin che Dio

Dell'Eden chiuso alla custodia pose,

Sceso all'agòn che fe' il Calvario e l'Orto

Ai Cieli in gloria egual, recare in terra

Il chirografo antico, ove la mano (29)

Di Giustizia il fatal decreto scrisse

Contro i figli d'Adam; poi con la spada

Di fiammante fulgor, la spada istessa

Onde la somma legge avea difesa (30),

Or disfarne i suggelli, e su la Croce

Mentre l'afflige proclamar compiuto

L'olocausto d'amor, placato il Cielo,

Dato in terra il perdon con patto eterno.

Sotto l'ara sublime, ove immolato

Pende malleador di nostra vita

L'Uom-Dio, freme turbato il nero abisso,

E di sua potestà nell'ora estrema (31)

Tutte aduna le turme, e fuor le spinge

Dalla tartarea notte al dì superno

A tentar d'ogni ardir l'estreme prove.

Ma al lampeggiare del Campion di Dio,
 Duce de' fidi e domator de' felli,
 Che con chiaro certame un dì sugli astri (32)
 La superbia espugnò, ed or dal mondo
 Le dà bando novello, in rotta vanno
 I Demòn covenuti all' aspra pugna.
 Il già noto alto suon gli urta, quai stormi
 Che il nembo avvolse e rovesciò ne' greppi,
 Sotto l' alber sacrato, e quì li schiaccia.
 Ei di senno sviati, e di disdegno
 Frementi allor si accusano traditi
 Dal proprio cuor che la feroce impresa
 Movendo con improvvido consiglio
 Non vide il danno suo, non scerse il vero (33)
 Che si celava nel sovran mistero:
 Onde avvien, che laddove illustre palma
 Con dar morte all' uom giusto avean sì certa,
 Trovin con darla a un Dio sconfitta e doglia.
 O errore, figlio delle corte menti,
 Tu fosti quello, che nel cuore entrato
 Dell' uom che il primo suo splendor non cura,
 Lo spogliasti di gloria e nobiltate!
 E sei pur tu, che cecità spargendo
 Ne' rei consigli del Demòn fallace (34)
 All' uom già rendi una più bella veste!
 Sol per questo gran merto, onde vendetta
 Di tenebre con tenebre facesti,
 E per noi fosti piaga e medicina,
 Quasi di te m' allegro e ti perdono.

VI. Dunque al cospetto universal del mondo,

Che quante son le creature , tanti
Tien sguardi alla final tragedia volti ,
Il principe de' figli dell' orgoglio (35) ,
A cui su questa ombrosa e bassa sfera
Diè sol tenebra e colpa un regno ingiusto ,
Dal Nazaren , che l' una e l' altra ha spenta ,
E l' uom da iniqua servitù ricompro ;
Con quel poter , che diègli il Padre Iddio (36) ,
Qual si merta proterva angelo fello
Nelle sue stesse fraudi or colto e preso ,
Inesorabilmente è *giudicato* (37).

Plaude al Giudizio l' Universo intero ,
Che del comun nemico i danni e l' onte
Fatte all'opre divine oggi rammenta.
E Michel forte con la lancia in resta
Delle angeliche tube al suon gagliardo
Fuor del mondo il predon caccia , e le spoglie (38).
All' infelice umanità rapite
Ritogliendo , in trionfo le raguna
Presso il tron della Croce , ove il divino
Salvador delle genti unico impera ,
E con leggi d'amor tutto a se tira (39).
E la gloria del prode almo Stendardo ,
Che al piè tiene d'abisso i mostri avvinti ,
E 'l capo glorioso erge alle stelle ,
Già ne'tre regni penetra e risplende.

VII. Salve , o Arbor pietosa , e trionfale ,
Ove amor con forza la salute
Oprò del mondo , e sollevò il vessillo ,
Che tutte a santa libertà verace ,

Ed al regno di Dio le genti invita.
Felice chi 'l piacer togliendo a schivo
Ver te pel calle del dolor si avvia ,
E del primo fallir l'egra ferita (40)
In te viene a lavar nel caldo sangue ,
Onde vermiglia sei , del divo agnello!

A tanta virtù e gloria che la cinge
Già della Croce è innamorato il core ;
Ma chi fia , ch' ad ascenderla m'aiti ?
Deh tu Signor , che in questo Dì per noi
Eternamente memorando e sacro
La rendesti sì santa e gloriosa ,
Far Tu solo potrai , che gli ami d'oro (41) ,
Che la tua Grazia ha tesi a ogni alma fida ,
Me pur traggano a Te , traggano in Croce ;
Sì che vinta per voi de' sensi miei ,
Che giù mi tiran la perpetua guerra ,
D'una nuova conquista adorni anch'io
Della Croce il trionfo , e a Te ne vegna.
Compi l'opra , Signor , già l'ora è questa ;
E andrò gridando contra i Demòn rei :
La CROCE vinse , e noi vincemmo in Lei.

N O T E.



(1) *Mignum Pietatis opus!* epigrafe del mistero nella sacra liturgin.

(2) Le tre forme dell'umana cupidigia, espresse in quelle parole di S. Gio. 1. cap. 2. v. 16. *Omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitæ.*

(3) Il soccorso della grazia originale, con cui nello stato d'innocenza Adamo potea, dice Agostino, perseverare nel bene, se voleva: *sine quo bonum operari non posset, et cum qua posset, si vellet. Lib. de cor. et grat. c. 12.*

(4) Tutte le passioni diordinate sono germogli della concupiscenza divisata nelle sopradette tre forme. *Radix omnium malorum est cupiditas. Ad Timoth. I. c. 6. v. 12.*

(5) L'ignoranza che nutre il vizio, e non lascia vederne la deformità. *Tenebris obscuretum habentes intellectum, alienati a vita Dei per ignorantiam, quæ est in illis. Ad Ephes. c. 4. v. 18.*

(6) Effetti della prima colpa dell'uomo decaduto dallo stato di grazia, in cui gli era detto: *dominamini piscibus maris, et volatilibus coeli, et bestiis, et universis animatibus, quæ inveniuntur super terram. Genes. cap. I. v. 28.*

(7) Il primo angelo, che trasse nell'apostasia gli altri, *qui non servaverunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium, Ep. Judæ v. 6.*

(8) *Adfuit Satan, cui dixit Dominus: unde venis? qui respondens ait: circumivi terram, et perambulavi eam. Job. cap. 1. v. 7. et cap. 2. Onde S. Pietro dice, che lo spirito maligno circumit querrens quem devoret.*

(9) *Augures habuerunt ut Philistim. . . et repleta est terra eius idolis: opus manuum suarum adoraverunt. Is. c. 2. v. 6. et 8.*

(10 - 11 - 12) Leggasi il esp. XI. del lib. III. de' Re intorno gl'idoli adorati da Salomone, e' l cap. XXXIII. del lib. II. de' Paralipom. su lo stress' oggetto in persona di Manasse. Quì si son mentovati i tre idoli primarj a significare i tre vizj principali, da cui è sostenuta l'Idolatria.

(13) *Ita ergo res se habebant, Jacebat in malis, vel etiam volebatur, et de malis in mala præcipitabatur totius humani generis massa damnata; et adjuncta parti eorum qui peccaverant angelarum, lucebat impiæ desertionis dignissimas poenas. Aug. Enchir. cap. XXV. tom. 3.*

(14) *Hebdomades abbreviatae sunt, ut consummetur prævnicatio, et finem accipiat peccatum, et deleatur iniquitas. . . et impleatur prophetia, Dan. Cap. IX. v. 24.*

(15) *Hubac. c. 3. v. 2. et 3. Domine, Domine Opus Tuum in media*

annorum vivifica illud. In medio annorum notum facies, quum iratus fueris misericordiae recordaberis.

(16) *Neque enim Pater judicat quemquam, sed omne judicium dedit Filio. Jo. cap. V. v. 22.*

(17) Quella notte che dava principio al giorno della pasceve, in cui tolto il pan fermentato si preparava l'azimo, e l'agnello da sacrificarsi e mangiarsi nel seguente giorno della pasqua giudaica. Quest' epoca della Passione di N. S. va segnata nell' anno 1488 dopo la legislazione del Sina.

(18) Il monte *Moria*, ove Abramo apparecchiò l' immolazione d' Isacco. Questo monte è diviso in tre colline, in una delle quali Salomone fece edificare il Tempio, nell' altra era la Fortezza di Davide, chiamata *Sion*; nella terza fuori della Città, detta *Calvario*, fu crocifisso N. S.

(19) *Abraham pater vester exultavit ut videret diem nuncum: vidit et gavius est. Jo. cap. VIII. v. 56.*

(20) *Circumveniamus ergo justum, quoniam est inutilis nobis, et contrarius est operibus nostris, et improprie nobis peccata legis ... Promittit se scientiam habere Dei, et filium Dei se nominat etc. (Sap. Cap. 2. v. 12. et sequ.) Praedicavit regnum coelorum, non tocuit vitia eorum, ut ipsa potius displicerent, non medicus, a quo sanabantur. His omnibus curationibus eius ingrati, tanquam multa febre phrenetici, insanientes in medicum, qui venerat curare eos excogitaverunt consilium perdendi eum. Aug. in psal. 63.*

(21) *Nunc judicium est mundi . . . Jo. cap. 21. v. 31.*

(22) *Admisit in se impias manus furentium, quae dum sacrilego incumbunt sceleris famulae sunt Reileptori. S. Leo Serm. 11. de Pass.*

(23) *Qui ut humanum genus vinculis mortiferae praevaricationis absolveret, et sacientia Diabolo potentiam suae majestatis occuluit, et infirmitatem nostrae humilitatis objectit. S. Leo ibid.*

(24) *Obiiciens eandem formam eandemque naturam, immortalitatis quidem nostrae participem, sed peccati totius expertem. S. Leo Serm. 1. de nativ.*

(25) *Nos autem praedicamus Christum crucifixum, judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam. I. ad Corinth. c. 1. v. 23.*

(26) *In quo conflictu pro nobis inito magno et mirabili arqutatis jure certatum est. S. Leo serm. 1. de nativ.*

(27) *Unam pro peccatis offerens hostiam in sempiternum sedet in dextera Dei; una enim oblatione consummavit in sempiternum sanctificatos. Ad Hebr. cap. X. v. 14.*

(28) *Miserebitur nobis . . . et projiciet in profundum maris omnia peccata nostra. Mich. cap. VII. v. 19.*

(29) *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat con-*

trarium nobis, et ipsum tulit de medio affigens illud cruci. *Ad Colos. cap. II. v. 14.*

(30) Ejecitque Adam, et collocavit ante paradisum voluptatis Cherubim, et flammeum gladium atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitae. *Gen. Cap. III. v. 24.*

(31) Haec est hora vestra, et potestas tenebrarum. *Luc. cap. 22. v. 53.*

(32) Factum est praelium magnum in coelo. Michael et angeli eius praeliabantur cum Dracone, et Draco pugnabat et angeli eius. Et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in coelo. *Apoc. cap. XII. v. 7. et 8.*

(33) Gloriam nostram, quam nemo principum hujus saeculi cognovit: si enim cognovissent, nunquam dominum gloriae crucifixissent. *Ad Corinth. secunda cap. 2. v. 8.* - Si enim superbus et crudelis inimicus consilium misericordiae Dei nosse potuisset, Judaeorum animos mansuetudine potius temperare, quam injustis odiis studuisset accendere; ne omnium captivorum amitteret servitatem, dum nihil sibi debentis persequitur libertatem. *S. Leo serm. II. de Pass.*

(34) Fecit ergo illum malignitas sua: intulit supplicium Filio Dei, quod cunctis filiis hominum in remedium verteretur. *S. Leo ibid. Martyr Ignatius (ait Hier. in com. ad cap. I. Matth.) addidit causam cur de desponsata conceptus sit, ut partus eius nempe celaretur diabolo, dum eum putat non de virgine, sed de uxore generatum.*

(35) Ipse (*Behemoth*) est rex super universos filios superbiae. *Job. cap. XLI. v. 25.*

(36) Et potestatem dedit ei judicium facere, quia filius hominis est. *Jo. cap. V. v. 25.*

(37) Arguet mundum. . . de justitia, quia princeps hujus mundi jam judicatus est. *Jo. Cap. XVI. v. 11.*

(38) Expolians principatus et potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso. *Ad colos. cap. II. v. 15.*

(39) Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum. *Jo. cap. XXI. v. 31.*

(40) Beati qui lavant stolas suas in sanguine agni, ut sit potestas eorum in ligno vitae. *Apoc. cap. XXII. v. 14.*

(41) In Charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans - *Ierem. c. XXXI. v. 3.* - In funiculis Adam traham te in vinculis charitatis. *Oseea cap. XI. v. 4.*